DEL GENIO D'ITALIA DIMOSTRATO NE' SUOI FAMOSI ARTISTI E POETI PER CURA DI...

Melchiorre Missirini

DEL GENIO D' ITALIA

dimostrato

NE' SUOI FAMOSI

ARTISTI E POETI

per cura

DI MELCHIOR MISSIRINI

Prima Edizione Fiorentina

FIRENZE

Tipografia della Speranza

1841.

CIMABUE

La nordica devastazione
Le tenebre dell' ignoranza di molti secoli
E una ferità universale
Tanto non potettero sull' inspirata Toscana
Che in essa non risplendesse pur sempre alcuna civiltà.
L'Europa dormia ancora il lungo sonno della morte delle Arti,
E Giunta pisano e Guido sanese
Davano buon movimenio alla loro ristorazione:
Questo vanto serbavano i fati principalmente a Cimabue:
Egli solo l'Arte divina per cui Cleofante
Primo tratteggiò i lineamenti del volto
Ricondusse alla similitudine del suo vero tipo, la Natura.
Incurvò le linee rinvigorì il colore compose i panni con maestà
Spirò di alcuna vita le sembianze
E con vastità e fierezza adulando alla terribilità della sua epoca
Dipinse immagini che ci fanno ancora tremare di sacra reverenza
E innanzi alle quali ci rende muti quel suo ardimento
Di avere osato creare nuovamente la Pittura.

GIOTTO DI BODONE

Mostrati da Cimabue i primi esempj del miglioramento delle arti
L'italo Genio gli afferrò li fecondò:
Giotto alle antiche forme pittoresche
Ridonò la freschezza e le rose della gioventù:
Fondatore della prima dinastia della pittura
Addolcì il disegno ingentilì le fattezze ammorbidì il colore
E diè grazia e vivezza alle sembianze.
Coronato del serto di tutte le arti
Figurò in musaico con mirabile artificio
Trattò il modello e la scultura:
Nell' arte architettonica
Ebbe per sua parte la gentilezza:
E miracolo sempre unico,
Nella torre di Santa Maria del Fiore
Aggiunse alla sublimità della mole
La preziosità e l' eleganza:
Egli norma perpetua nell' amore dell' arte
E nella bontà del costume
Non fu de' lucri avari ma della gloria e della virtù desideroso
E premio capace a satisfare ogni umana ambizione,
L'amicizia e le lodi di Dante meritò.

MASACCIO

Nocque all'Arte l'immensa fama di Giotto:
Tutti presi di ammirazione alla sua bellezza e novità
Cercarono seguirlo e rimasero da esso lontani.
Masaccio allievo del diligente Masolino
Ebbe coraggio di affrancarsi da quella servile imitazione
E l'Arte fu grata al suo ardire.
Ei diè alle figure moto affetto vivacità prontezza
Come se vere fossero:
Colla grazia la fierezza temperò:
Abile prospettico
Operò felicemente gl'ignudi in iscorto
E primo vincendo le durezze e le difficoltà nei nudi,
Impartì loro facile movenza bel colorito buon rilievo:
A Roma in San Clemente nelle storie di Santa Caterina a fresco
Lasciò lavoro prezioso:
A Firenze nella cappella Brancacci al Carmine
Creò una scuola perpetua anche pei più valorosi:
Li divini Raffaello e Michelangelo che da tutti furono presi a maestri
Dal solo Masaccio impararono.

PIETRO PERUGINO

Il Genio fuoco celeste e diffusivo
Preso una volta nell' arti suo volo
A mille si communicò.
Pietro Perugino
Antesignano della scuola romana
Tutto lo accolse nel suo petto:
Sembianze graziose e soavi, virginale atto nelle movenze
Purità di disegno forza di colore
Fondi ricchi di paesi e di edifizj,
Modestia pietà umiltà unzione
Tutte le virtù del cuore
Onorano la preziosa maniera del Perugino.
Odiatore del troppo e della scena
Sempre composto e semplice,
La bontà dell' animo nelle opere significò:
Il Sanzio vide prima in lui quella spiritualità
Che poi rapito al Cielo vagheggiò nell'idea,
E se nelle tavole lo ebbe secondo
Nel fresco gli fu rivale.
Si appendano corone di gratitudine al suo monumento:
La Natura e il Perugino crearono Raffaello.

DOMENICO GHIRLANDAJO

Sublimata l'arte della pittura
Domenico Ghirlandajo vi trovò nuove bellezze e ricchezze:
Chi condusse a fresco ritratti più vivi più parlanti più pronti?
Chi ebbe più vaghezza di colorire
Schiettezza di contorni garbo di fattezze
Varietà d'idee e facilità unita alla diligenza?
Primo coll' ajuto della prospettiva
Diè ordinanza e profondità alle composizioni:
Primo contraffece coi colori
Li guarnimenti e gli ornamenti d' oro:
Ricca e deliziosa è la sua Tribuna a Santa Maria Novella:
Opera preziosa e insigne l'Epifania agl' Innocenti,
E capo lavoro di verità e di espressione
La storia di San Francesco:
Sisto quarto del suo pennello il Vaticano adornò.
Cerchi qual più eminente pregio in lui fosse?
Preluse alla terribilità di Michelangelo.

GIOVANNI ANGELICO DA FIESOLE

Havvi una bellezza maggiore della natura visibile
Maggiore dell' idea ambita dai sommi artisti,
La bellezza dell'anima e degli affetti:
La bontà e la pietà rivelarono questa bellezza a Giovanni da Fiesole,
Dallo Sternina e da Masolino di Panicale
Prese il primo latte dell'espressione
E la condusse a una unzione celeste.
La sua prima pratica d'alluminatore
Gli acquistò la squisita diligenza.
Niuno ritrasse più bei volti di angeli e di santi:
Niuno li compose con atti più pudichi e devoti:
La Religione gl' inspirò il core,
Gli Angeli gli guidarono il pennello:
Ami un' idea dell'empirea letizia
Dell' amore e beatitudine eterna?
Vedi a Fiesole la incoronazione di nostra Donna,
A Firenze la tavola del Paradiso.
Mirabil opra di grazia di preziosità di leggiadria
È la cappella Vaticana.
Niccolò Quinto in premio dell'eccellenza dell'arte
E della virtù sua
A sublime grado lo elesse,
Ed egli, raro esempio di umiltà e di modestia,
Il supremo Sacerdozio di Fiorenza rifiutò!

FRA BARTOLOMMEO DELLA PORTA

Creato grande dagli esempj del Vinci
Bartolommeo co'più sublimi nell'arte gareggiò:
Persuaso l'ombra e la luce esser l'anima della pittura
Studiò alla maestria del chiaroscuro, alla forza de'contrasti,
E tutto il rilievo fu suo.
Ricco di belle architetture ne'campi,
Di grazia congiunta al decoro nei volti,
Bene ordinato ne' gruppi della disposizione,
Di castigato disegno e d'impasto sfumato e carnoso
E in tutte le parti dell'Arte grandissimo.
Inventore del modello di legno,
Primo trovò lo sviluppo de'piegamenti
Naturali e accomodati alle persone.
Nel San Bastiano rappresentò la verità e il palpito del nudo,
E colla Madonna della Misericordia salì alla dignità
De'vasti componimenti della scuola veneta.
Per rara combinazione unendo i due opposti,
Cominciò con figure in minuto di graziosa preziosità,
E finì colla grandezza colla maestà colla fierezza.
Il San Marco pel largo disegno per le ampie proporzioni
E l'imponenza dell'atto e della sembianza
Tocca l'ultime linee della sublimità dello stile.

ANDREA DEL SARTO

Dipintore spontaneo armonioso vivace.
Cansando il basso e il plebeo
La sola natura gli fu tipo al perfetto:
Colla semplicità del vero, e cogli spiriti delle sembianze
Conseguì omaggi
Consentiti appena ai maggiori idealisti.
Mite nello esprimere gli affetti temperante nelle movenze
Adorno di una ingenuità grazia e dolcezza somma,
Recò nell'Arte le modeste virtù.
Con un disegno senza sforzo
Con un colorito senza orgoglio
Non mira a sorprenderti ad abbagliarti,
Cerca l'evidenza
E con essa ti persuade e t'innamora:
Conoscitore esimio del giuoco dell'ombre e dei lumi
Sorge valente fra i pittori a olio
E tra i frescanti a tutti contrasta la palma:
Le pitture di terretta in fresco allo scalzo,
Quelle condotte nel chiostro della Nunziata,
L'Abramo e la Deposizione giustificano l'altezza della sua fama.
Una barbara ignoranza profanò le sue ceneri:
L'odierna civiltà reclama
Che siano al debito onore rivendicate.

RAFFAELLO SANZIO

Genio trascendente
Che esprime l'eccellenza dell'Arte e della Virtú,
Concesso in prezioso dono al Mondo
Perchè l'uomo conoscesse la grandezza della sua specie:
Bello di sembianza grazioso nell'atto gentile nel costume
D'animo generoso sublime d'intelleto in tutto angelico
Trapassò la mortal condizione,
E l'ammirazione e l'amore della Terra conseguì.
Foco nell'Arte di mirabile dispostezza,
Ove si raccolsero i raggi del merito di tutti i sommi:
Per la purità del disegno per la ragione dell'ordinamento
Per gli spiriti onde avvivò le Tavole
E per l'idea sublime del bello trasfusa
Nelle sembianze nelle forme nei moti e nell'annuncio dei pensieri,
Il principato della pittura occupò:
Più dolci arie di teste più vaghe acconciature di capo
E maggiore mirabilità di bontà di pietà di grazia di devozione
Arte mai non espresse prima del Sanzio.
Le sue Vergini t'innamorano, lo Spasimo ti strappa le lacrime
Li Ritratti ti parlano, le sue movenze sono una seduzione:
Le Camere vaticane ti innalzano al sublime:
Ei con opere immortali confermò a Roma il nome di eterna Città:
Non potendo salire più eccelso, Morte lo si tolse
D'ogni menda incontaminato
E Natura consumate le sue forze nell'immensa di lui produzione
Chiuse i termini dell'Arte.

GIULIO ROMANO

Nudrito degli spiriti del latino valore
Giulio seguì nell'Arte il forte carattere
E valse ne' componimenti di battaglie e di trionfi.
Raffaello gli lasciò lo incarco di agguagliar Michelangelo
Nella fierezza e nella terribilità.
Di grandissimo disegno di concezione sublime
Di minacciosi movimenti
Lo diresti trascorrere i termini,
Se l'ira delle guerre avesse misura.
Col nero delle mezze tinte aitò l'orrore
Dei fatti rappresentati.
Arbitro della notomia artistica
Volse sicuro il corpo umano in ogni posa in ogni scorto:
Largo ardito immaginoso
Ti mostra gl'impeti del Genio creatore,
Che appena colla potenza dell'esecuzione ei raffrena.
Cinquanta maestri recavansi a vanto
Essere alunni del Sanzio:
Giulio sovra ogni altro il suo amore conseguì:
Quale ardimento magnanimo lo agitasse
Lo addita la caduta de' Giganti.

LEONARDO DA VINCI

Ingegno fecondo ingente inventore
Ad ogni altezza di scienza ad ogni bellezza d'arte
Prontissimo.
Sulla filosofia le facoltà liberali stabilì:
Il Genio lo spirò la ragione lo condusse:
La sapienza de'precetti
Avvalorò colla perfezione degli esempj.
Nell' eccellenza del disegno
Ad eguale pericolo col divino Michelangelo rivaleggiò:
Distinse dalla bellezza la grazia
E trovò una nuova maniera di bello
Coll'espressione del desiderio negli occhi,
E con un suo serpeggiare di labbra
Composte a disusati sorrisi.
Magnifico nella cospicua dignità de' suoi personaggi
Possente per l'efficacia del rilievo
E per la finitezza dell' impasto,
Con esecuzione finita amorosa preziosa
I lampi dell'anima gli affetti del core i pensieri le pulsazioni
Sulle Tavole significò:
Ne'ritratti infuse più che le forme l' indole gli spiriti
E gl'indizj del costume:
Il maraviglioso Cenacolo bastava ad illustrare
Tutta una età tutta una Gente!

MICHELANGIOLO BUONARROTI

Elogio sublime dell' umana specie,
In che si unirono quanti pregj bastano ad illustrare più generazioni
Il Genio si trasfuse nell'anima sua l'agitò l'infiammò
E la trasportò a portenti di nuova maraviglia:
Erede dello spirito di Dante
Ne indusse nell'Arti la forza e la terribilità
Conscio della sua potenza
Si spedì dalle vie dell'altrui imitazione
E in tutto volle essere originale.
Arbitrio ad Esso solo concesso
Si lanciò al di là d'ogni termine
E l'Arte da uno scoglio inaccessibile signoreggiò:
Creatore delle difficoltà per la gloria di superarle
Si pose a cimenti ad ogni altro superiori
E rispose alle profanazioni de' pedanti
Co' miracoli del Sistina, col Mosè
E colla Cupola Vaticana.
Sommo in quatto Arti dell' inspirazione
Gareggiò solo con se medesimo:
Dalla sua audacia rifuggirono le Grazie,
L'Arte sbigottita si ritrasse,
Ed egli usurpate le sommità dell' umano ingegno
Rimase un Nome che esprime una intelligenza divina.

ZAMPIERI DOMENICHINO

Uno de' sommi al genio de' quali l' Italia mandò
Stabilire l'eccellenza della scuola pittoresca.
Dopo la gloria di avere restaurato l'arte
La benemerita scuola Caraccesca non potea avere più bella lode
Quanto la creazione del Zampieri.
Ei riprensore di sè medesimo volle e fu grande:
Colpì la naturalezza nella sua nobiltà:
Aggiunse alla perfezione del disegno.
Unico ritrasse i primi moti spontanei
E vinta la materia
Le intenzioni invisibili significò.
Evidente nelle concezioni ricco d'angelica letizia ne'campi
Sovrano nel fresco
Rivale a Tiziano nel paese
Tanti meriti non bastarono
Che non lo agitasse nequitosa e maligna
L'invidia, sola eterna fra le cose mortali.
Ma quel veleno non gli nocque alla fama
La comunione di San Girolamo
Sostiene il pericolo della trasfigurazione.

TIZIANO VECELLI

Nestore della Pittura
Lavorò pel corso di un secolo
E l'ultime sue opere non disgradano dalle prime.
Dalla scuola del limpido finito amoroso Giambellino
Derivò l'accuratezza del fare
E dall'imitazione del nobile vivo e succoso Giorgione
Trasse la larga maniera:
Se più possente per natura o per maestria non sai:
Tenne il principato della Scuola veneta.
Niuno con occhi più acuti vide le minime condizioni del vero
Niuno con più evidenza seppe ritrarlo:
Stemperò carne e sangue, gli impastò soavemente sulle tele
E vi aggiunse i palpiti e la vita.
Nella vastità delle Storie ti sorprende,
Ne'moti e nella parola infusa nelle figure t'inganna,
Nella magnificenza degli adornamenti t'incanta:
Di mirabile fusione trasparenza e facilità
Ottenne titolo di Capo de'coloristi.
Immenso audace nel fresco, primo nella dovizia del paese,
Grave riposato naturale vero ne'ritratti,
D'una bellezza e leggiadria inarrivabile nelle donne e nei putti,
Perpetuo esempio a chiunque ama studiare all'esecuzione dell'Arte.
Canova anelò scevrare le sue ossa dall'argilla comune de'mortali,
La venerazione la gratitudine la civiltà
Adempiano il voto di Canova!

ANTONIO DA CORREGGIO

Per la sola forza del Genio
Ciò che parea sogno fra il velo delle possibilità
Nell'arte verificò:
Non altrui scuola nè la stessa Natura,
Ma una nuova forma veduta dalla squisitezza della sua anima,
Una nuova maniera sentita dal delicato suo gusto
Originalmente seguì.
Commendato di una propria sublimità
La Grazia in sua dote si tolse:
Senza linee rilevò i contorni per incantesimo:
Effigiò le sembianze rallegrate di un riso celeste:
Trovò nuovi scherzosi andari di panni:
Nuove dolcemente seducenti movenze:
Sulla punta del pennello leggiadrissime invenzioni raccolse:
Serpeggiò le fattezze con inusitata eleganza:
Espresse ne' movimenti una onesta ritrosia:
Le stesse perturbazioni fece amorose:
Lumeggiò i Fondi diun'aria vaporosa e dorata
E di tale argentina brillanza le carni impastò
Che le diresti nudrite d'ambrosia, soffiate dai Zeffiri.
Di raro stile e di studiato finimento nelle Tavole,
D'immensità e ardire sommo nel Fresco,
Maestro delle ombre trasparenti e degli sbattimenti della luce
Fu più che pittore
Un portento, una magia.

GUIDO RENI

Dopo lo sforzo della creazione
Di Raffaello di Michelangelo e di altri sommi
La Natura si riposò:
L'eccelsa scuola Caraccesca surse a svegliarla,
Tornò a nuova vita la Pittura e creò Guido.
Questi ebbe tutto dalla divina forza del Genio,
Il suo estro fu una poesia, la maniera una leggiadria.
Colla purità e spontaneità del pennello,
Con una freschezza amorosa e gioconda
Perfezionò la vaghezza e la nobiltà dell'Arte.
Disegnò le forme di un contorno scelto facile elegante,
Significò le sembianze con un'espressione cara e gentile,
Si giovò al bello cogli esempj Niobeschi,
Tolse dal decoro le movenze, dall'amore l'affetto,
Studiò l'arie dei volti e le estremità,
E impastando il tutto con somma chiarezza e trasparenza
Adornò di riso e di letizia l'Arte:
Tanto vagheggiatore dell'idea,
Che non seppe condurre che cosa bella:
Rallegrati da quella sua amenità,
Lo stesso pianto la mestizia il dolore e lo spavento
Belli si fecero:
Per sua opera le Grazie seggono accanto al simulacro della Pittura.

GUERCINO

Pittore di un vigore e di una freschezza pari alla vergine Natura
Quando uscì dalle mani dell'Amore,
Colle ombre opposte ai chiari il massimo effetto cercò,
E tolse dalla scuola de' Caracci la sola fierezza.
Nelle altre parti avvalorato dal suo Genio
Seppe essere originale.
Tondeggiò il rilievo mirabilmente:
E unendo a tutti i colori della Primavera
La diafana opacità delle nubi
Ottenne un misto che ti desta piacere e terrore.
D'animo fervido d'ingegno veloce di mano instancabile
Popolò d'opere illustri le pinacoteche:
Raro coloritore nel paese nelle vestimenta
Negli accessorj.
Per emulazione seppe anche ammansare i suoi impeti terribili,
E condusse sembianze di più aperta ilarità
Ma la sola natia robusta maniera
E il tocco risoluto e gagliardo
Lo fecero Capo-Scuola.

SODOMA

Guido sanese l'anteriorità di aver dato ristorazione alla Pittura
A Cimabue contrasta:
Questo titolo e il molto suo merito su tutti i suoi allievi prevalsero.
Simone Memmi fatto immortale pel Cappellone degli spagnuoli.
E per le rime del divino Petrarca,
Creò una nuova epoca.
Tanto l'Arte fu grande in Siena che li dipintori per se soli
Formarono una distinta civiltà.
La cittadina letizia l'amenità delle sembianze
La schiettezza degli animi
E sopratutto quel puro aere creatore di specie poetiche
Si intrinsecarono nella Pittura e ne fecero una scuola nobilissima.
Pacchiarotto, Ansani, Rutilio, Mecherino, Vanni, Peruzzi
Ne divisero le glorie.
Pio secondo la illustrò della sua luce pontificale,
Le molte allegazioni empirono le Chiese di meraviglie,
La concorrenza cospirò all'eccellenza,
Il Sodoma ne fu principe.
Vago negli aspetti grazioso nelle movenze di forte disegno
Di colorire lombardo
Di facilità e felicità mirabile
Vigoroso succoso finito nelle Tavole, fra i primi nel fresco:
Sommo negli affetti.
La Santa Caterina tratta fuori dei sensi in San Domenico
Vince la Natura ti innamora per la bellezza
Ti commuove per l'atto:
È lavoro degno di Raffaello!

DONATELLO

L'antichissima etrusca eccellenza nelle Arti del disegno
Giovò a mantenere sempre vive le discipline inspirate
Nella Toscana e nell'Italia.
Perduta era in Europa ogni maniera di Scultura,
E Giovanni e Nicola Pisano, gli industri Lombardi,
E Fuccio fiorentino
Davano speranza di risorgimento per la Statuaria:
Donatello fu veramente dell'Arte restitutore.
D'ingegno fecondo di mano veloce
Ebbe in dono la facilità l'eleganza la vivezza.
Esempio singolare restaurò l'Arte e la fece a un tratto perfetta
Il buon uso perduto de' bassi rilievi ripristinò,
Condusse con egual maestria rilievi schiacciati,
E nel tondo rilievo basta il San Giorgio:
Questa statua stà, e tuttavia aspetti che si muova:
Tanto è spedita gentile viva!
Primo espresse sui volti i moti dell'animo,
Primo sotto l'aggiustamento delle pieghe fece travedere il nudo,
Sempre lo intelletto condusse il suo scarpello,
Sì naturali sì veri i ritratti operò da non invidiare le effigie
Che primo trasse il Verocchio per intonaco di gesso sulle sembianze.
Istoriò pergami e pose sepolcri con intagli meravigliosi:
Operò il Getto:
La statua equestre di Gatta Melata a Padova
È monumento di aureo secolo!

LORENZO GHIBERTI

La grande Arte di Masaccio fe' il Ghiberti pittore e scultore.
Primo dopo la restaurazione ai tipi greci mirò:
Non servile nè timido surse all' altezza de' concetti
Colla luce dell' ideale.
Dal suo San Giovanni a Or San Michele
Partì il principio del nuovo stile:
Nel San Marco vedi elevato carattere e arte somma di piegare.
Fu perfetto ne' bassi rilievi per la grazia del componimento
La simmetria de' gruppi e l'eleganza dell'esecuzione.
Cosa mirabile è il sepolcro di San Zanobi,
Scorgi negli angeli una vera attica purità.
Non seppe condurre che lavoro nobile e pensato.
L' eccellenza del fare di getto si riconosce da lui.
Ne' sette emuli alle porte del bel San Giovanni
Il suo valore vinse la prova:
Diligenza purità squisitezza sono in quelle porte:
Degne della soglia del Paradiso Michelangelo le giudicò.

LUCA DELLA ROBBIA

Luca può dirsi il Beato Angelico fra gli scultori:
L' espressione della pietà dell' unzione della religione
Possedette in sommo grado:
Condusse bassirilievi in marmo con istorie bellissime.
Santi atteggiati ad una dolce devozione,
Angeli di celesete bellezza di un affetto virgineo
Cori angelici che cantano, e scorgi dalle loro labbra
Non pure il canto ma il tono del canto,
Con arie di teste sparse di fede di letizia d'amore.
Per una sua mirabile invenzione
Sculture di cotto effigiò;
E quelle vestendo con un invetriato
Di terra ghetta stagno e antimonio
Fece che potessero perennemente conservarsi
E recare l'eccellenza della sua arte
E la celebrità del suo nome
Alla più tarda posterità.

BENVENUTO CELLINI

Artista di nuovi spiriti di nuovi pensieri e costumi
Volle essere singolare:
L'arte di orafo gli diede la correzione e il finito
Ne' lavori del cesello e nelle sculture minute,
In che fu prezioso e mirabile.
Giovò all'Arte coll'esempio e collo scritto:
Benemerito del getto
Sicure pratiche ne insegnò:
Alto di concezione corretto nel disegno accurato nell'esecuzione
Compì lavori di buon impasto morbido soave
E trovò certi suoi atteggiari composti dalle Grazie:
Salì anche col pensiero
Al bello vagheggiato dalla mente:
Il suo Perseo aspira all'alloro dell'Idea.

MICHELANGIOLO COME SCULTORE

Il divino Michelangiolo che pose un titolo d'immortalità
A tutte l'Arti liberali in che fu sommo maestro
Amò accordarlo specialmente alla scultura.
Sdegnoso delle regole e de'meccanismi
Non volle altro signore della mano che lo intelletto:
Vide la sua idea entro i marmi
E da quelli prepotentemente la levò:
Parve Giove che facesse scaturire le forme e l'anima dalle pietre:
Invaso possentemente dal fuoco di Prometeo
Nelle sue sculture lo infuse.
Chi gli niega affetto morbidezza bellezza dolcezza
Miri al Cristo morto condotto nel suo fiore dell'età:
Chi vuole atterrirsi e spaventarsi
Di una tremenda maraviglia
Si ponga innanzi al Mosè.

ANTONIO CANOVA

Dopo il sublime Michelangelo
L'Arte che gli Eroi e i Numi effigiò,
E con superbi simulacri crebbe la Religione,
Disonestava la nobiltà della sua origine e del suo ufficio
Con una maniera falsa esagerata o povera,
Ed erasi inchinata a molta bruttezza.
Non la Susanna non le Sante Martina o Cecilia
Bastavano a ristorarla in Roma.
Comparve l'astro del Canova,
E dopo i Greci egli solo fu della statuaria principe:
Trasse l'Arte di terra e in regal seggio la collocò:
Scultore dell'amore e della grazia
Idoleggiò la bellezza loro compagna
E salì al sommo dell'idea:
Cercatore dell'espressione trasmise nei marmi gli affetti,
Spogliò di gravità la materia
E seppe imprimervi il pensiero le pulsazioni la vita:
Tutto in sua mano prese forma spiritale:
Coll'eccellenza della Scultura
Lo incremento e la dignità delle altre Arti provocò:
E la patria educando alla purità del bello
Ampliò l'italiana civiltà.
La corruzione del costume a la putrefazione dello intelletto in molti
Non macularono la santità della sua morale
Nè la luce della sua filosofia.
Vivendo sacro alle arti alla patria alla misericordia
Il morir suo fu una pubblica calamità.

ARNOLFO E BRUNELLESCO

Prostrate l'Arti del bello fra le calamità del basso evo
La sola reina architettura agli oltraggi fatti all' umana intelligenza
Virilmente contrastò.
L'Europa non avea che miseri tugurj o masse orride e informi
E l'italia contava magnificenza di edificj.
Il Buono, di ardito e vasto ingegno,
Innalzava il campanile di San Marco in Vinegia,
Il palazzo pretorio ergeasi in Arezzo,
Un Mastro Jacopo, un Fuccio, un Lapo ristoravano l'Arte,
Fra Giocondo veronese ne recava in Francia la grandezza
E il buono stile:
Tuttavia Arnolfo e Brunellesco ne furono li più insigni restitutori:
Il Genio inspirato e agitato dai grandi movimenti politici
Pose nelle produzioni di quei sommi il sigillo della loro età.
Incutono ancora maraviglia e spavento
Con quella severità e saldezza le loro moli gigantesche
E ti trasportano al carattere del secolo
All'indole degli artefici.
Il Palazzo Vecchio testimonio di tanti volgimenti di fortuna
Attesta la maestà della fiorentina repubblica:
La cupola di Santa Maria del Fiore
Fu scuola a Michelangelo.

ANDREA DI CIONE ORGAGNA

L'Orgagna tutte l'Arti maggiori esercitò:
Le pitture del Campo Santo di Pisa, l'Or San Michele
E il suo squisito tabernacolo
Fanno prova della sua eccellenza in ciascuna.
Sempre creatore di sublimi concezioni e artefice di esecuzione felice,
La sovrana Architettura specialmente
Il suo nome ai posteri commendò.
Solo fra i moderni con ardimento sublime
Arrischiò l'arco romano in straordinaria larghezza
Nelle logge de' Lanzi,
E primo con arduo accordo unì la solidità alla bellezza.
Vincitore di molti ostacoli
Serbò in quell'edificio una leggerezza mirabile,
E benchè velate di maschio vigore
Cominciarono per lui a sorridere le grazie dell'Arte.
Animo vasto fiero terribile
Fu degno di ritrarre Dante!

LEON BATTISTA ALBERTI

Ingegno acerrimo a tutto paratissimo
Che non sai se più atto alle scienze alle lettere alle arti:
Pieno di recondite discipline
Investigò sottilmente le traccie dell' antichità
Ogni ragione di bello architettare vi apprese
E cogli scritti e cogli esempj la sua dottrina dimostrò:
Il Tempio Malatestiano
Oscurò in Rimini l'Arco di Cesare.
Quello di Santo Andrea a Mantova è un prodigio:
Senza ordini senza ornamenti
Colla sola potenza dell'ordinanza
Coll'accordo delle proporzioni
Colla grata amplitudine dell' area
Ragiona agli occhi al core alla mente.
Fregiandosi ora il suo nome di eccelso monumento in Santa Croce
La patria ammirazione vi spargerà fiori
E l' itala speranza
Recherà parte di quei serti a fecondarsi
Sugli altari del Genio!

JACOPO SANSOVINO

Il Sansovino
D'animo immensurabile
Con forza larghezza vastità
La scultura e l'Architettura abbracciò;
Trasse in amendue al colossale al magnifico.
Marte e Nettuno sculti per lui
Attestarono la potenza dell'armi e del commercio di Venezia,
E di Vinegia pure colle sue costruzioni ampliò le meraviglie.
Primo unì la robustezza e la grandezza
Al massimo decoro ornamentale.
Le Procurative, la Zecca, la Biblioteca
Il palazzo Cornaro
Segnarono una nuova epoca un nuovo gusto per l'Arte.
Sublime nelle concezioni felice nell'esecuzione
Di grande bontà e dignità di costume
Fu dell'Arte e d'Italia massimo ornamento.
Il decreto memorabile della fiorentina repubblica,
Privilegio consentito al solo Genio,
Di esonerare dai pubblici carichi Arnolfo
Vinegia per Tiziano e per Sansovino rinnovò.

BALDASSARRE PERUZZI

Celebre pittore architettore eminente
Quadri condusse con grande ragione di ordinanza
E bontà di disegno:
Insuperabile ed esempio a tutti negli spiriti della sua Sibilla,
E nel dipingere le facciate a terretta primo.
Oppressato dalla barbarie delle armi di Carlo quinto
Si rivendicò in libertà col ritratto dell'iniquo Borbone.
L'antica arte delle sceniche decorazioni resuscitò
Ma all'Architettura raccomandò specialmente
La sua immortalità.
La grazia l'eleganza la purità delle modanature
Furono speciale suo dono:
Il palazzo Massimi è inimitabile esempio di gentilezza:
Levò l'animo al modello del tempio vaticano,
Ultima sublimità dell' Arte.
Poco il mondo comprese l'altezza e la venustà di quell' opera
Il Serlio le rese giustizia.
Caduto in estrema fortuna
Per la modestia in lui unica di non ripetere gli stipendj
La patria carità di quotidiano vitto lo provvide.
Per la simiglianza della bontà e della squisitezza dell' arte
Le sue ceneri accanto a quelle di Raffaello
Riposarono.

BARTOLOMEO AMMANATI

Come gli antichi sommi maestri
Bartolomeo Ammanati abbracciò le tre Arti maggiori
E l'Architettura con più favore gli sorrise.
Nelle fortificazioni conseguì la solidità,
Ne' reali portici Pitti
Ottenne maestà e robustezza.
Con grande concepimento
Ei primo e solo tutti i pubblici edificj
E l'ordinamento di una grande e nuova Città
Ideò disegnò.
Vinta nei ponti l'imponenza di Fra Giocondo
E l'ardire di Marcolini
Lasciò prova unica di sveltezza leggiadria
E di una invisibile nuova curva
Nel Ponte di Santa Trinita.

SEBASTIANO SERLIO

Nel secolo decimo quinto il Cesariano
Avea fatto conoscere Vitruvio
Argomento perpetuo di dotti italiani lavori
Fino a Bernardo Galiani.
Sebastiano Serlio
Architettore di una severità e forza
Che richiama l'animo a virili concetti
Pose ad atto le vitruviane teorie:
Di grande fecondità ne' componimenti
Non isdegnò l'ornamento.
Recati i sodi principj dell'Arte in Francia
Sostenne a Fontainebleau e ai reali palazzi
L'eminenza del Genio italiano
E aggiunse nuove corone alla Patria.

ANDREA PALLADIO

Quanti disconoscono le forze dell' umano ingegno
E le infinite modificazioni del nostro intelletto
Disperavano di alcuna nuova bellezza e grandezza
Nell' Architettura.
Surse l' astro di Andrea Palladio
Ingegno fecondo immaginoso inventivo
E fece risplendere una nuova specie di bello.
Datoci dalle Muse per opera del Trissino
Recò nell' Arte la divinità della poesia.
Di sotto le ruine della gotica barbarie
Disseppellì i monumenti dell' antica latina maestà,
Ne indovinò i piani ne alzò le costruzioni;
E levato ad alto e nuovo concetto
Fecesi architettore del decoro e della grazia.
Rallegrò gli edificj con una venustà inusitata,
La Trabeazione e il Frontone, privilegio dei Numi
Alle grandi fabbriche applicò.
La gentilezza delle forme la dignità de' peristilii
E le giuste proporzioni negli spazj e nei vani
Gli acquistarono il nome di vicentino Vitruvio.
Nella costruzione del Teatro Olimpico
Vasta elegante e mirabile memoria della greca e latina scena
Ci lasciò.

MICHELE SANMICHELI

In quelle arti che sono una scienza meccanica e matematica
Fu inclita luce dell' Adige
Sospinto all' arte reina dal conforto paterno
Ne compì in Roma l' instituzione
Sulla maestà de' Portenti Latini.
Ebbe col Bramante Sansovino Sangallo e col grande Bonarroto
Comuni le dolcezze dell'amicizia
E l'egualità degli studi e della celebrità.
Crebbe la mirabilità del Duomo Orvietano
E la Cattedrale di Montefiascone
In ottagona forma con etrusca semplicità
Dalle fondamenta costrusse
Per lui in Verona le famiglie Verza Bevilacqua e Pompei
Si ornarono di splendide Reggie
E il Palazzo Canozza mostrò come possa comporsi
La parsimonia colla dignità della scena.
Prodotto del suo genio fu il primo esempio de' Munimenti angolari:
Di saldi Bastioni e di due Porte meravigliose la patria munì.
Per la statica e la magnificenza e novità de' partiti
Per la semplicità de' trovati e la grazia de' profili
Per la fierezza del bugnato e la grandezza delle masse
Altissimo Architetto militare e civile
E nelle fortificazioni supremo.
La gloria di avere prestato al Vauban
L'originalità di tutte le concezioni dei forti
Col De Marchi divise
E l' Italia per se stessa copiosa di creazioni
Schifa di ripetere i suoi parti raddoppiò la sua fecondità.

FRANCESCO DE' MARCHI

Jacopo Castriotto da Urbino
Recato avea in Francia l'arte delle fortificazioni,
E a Giovanni Batista Bellucci di San Marino
Doveasi la forma de' nuovi munimenti.
Ma ciò non era che un debil raggio
Dell' immensa luce che il Marchi
Portò nelle costruzioni di guerra.
Estera invidia invano
Cercò spegnere le prove del suo genio
I tipi lo camparono.
Ei perfezionò l'ordine rinforzato del Maggi,
E con prodigiosa fecondità concepì
Più che censessanta maniere di fortificare
Tre sole delle quali
Prodotte dall' illustre Tatico Francese
Gli acquistarono l'immortalità.

TOMMASO FINIGUERRA

Orafo esimio
E primo nell'italo Niello per figure minime.
Con felice inspirazione sparse
Ne' segni incisi sulle lamine
Inchiostro di negrofumo ed olio,
Vi calcò carta soffice e molle
Stampe splendide e nette ne trasse,
E innanzi a tutti in Europa
Su tavole di metallo impresse in cavo
L'arte de' rami a stampa trovò:
L'Italia applaudì all'utile scoverta
E a Baccio Baldini al Pollajolo al Mantegna
Commise di ampliarla
E tramandarla alla perfezione del Raimondi,
Lasciando ad Ugo da Carpi
Lo intaglio a chiaroscuro sul legno,
E al grazioso Parmigiano
L'invenzione del taglio all'acquaforte.

RAFFAELLO MORGHEN

L'incisione in rame nata sull'Arno col Finiguerra
Salì alla sua maggiore perfezione in Firenze
Per Raffaello Morghen,
Pari nell'Arte sua ai sommi nell'Arti maggiori
Raffinatore del tratto e del taglio
Inventore della punta secca
Con purità di disegno varietà di effetto e carattere
Condusse stupendi lavori:
Niuno ebbe più squisita e preziosa maniera
Niuno fu più netto delicato impastato soave:
La Giurisprudenza
Lo gridò subito massimo incisore;
L'Aurora il Riposo il Tempo il Cavallo
Accrebbero le sue glorie:
Compì il suo grido e la sua benemerenza
Col portento di Leonardo
Da vandalica profanazione distrutto
E per esso mirabilmente riproddoto e moltiplicato.

MUSAICO IN PIETRE DURE

Le antiche Arti elleniche e greco-sicule e latine
Trovarono una maniera di pittura eterna nel Musaico.
L'estinzione della bellezza di quest'Arte
Fu un'altra calamità dei tempi barbari;
Al primo spuntare di alcuna luce del Bello
Andrea Tafi toscano la restaurò.
Giotto ne allargò la pratica con migliore artificio;
Il Ghirlandajo le diè perfezione;
Finchè trovato in Roma il processo di fabbricare Musaici
D'impasto vetrino accomodato a tutte le gradazioni di colori
La Santa Petronilla e la Trasfigurazione
Furono rese indistruttibili.
Venne indi aggiunto all'Italia altro vanto glorioso
Nel Musaico di commesso di pietre dure
Immaginato dai fratelli Sacchi a Pavia,
E ora sotto gli auspicj del grande Leopoldo II.
Padre benefico delle Arti belle
Condotto all' eccellenza in Firenze
Pel magistero di Carlo Siries.

DANTE

La natura nel lungo silenzio delle sue produzioni
Afforzò la sua vitale potenza
Per creare un Dante.
Ella lo concesse alla terra onde campare l'umano pensiero
Dalla stupidezza intellettuale delle belve:
Ingegno massimo audace superbo,
Padre della lingua e della letteratura italiana
Di magnanima bile pieghevole solo ad amore:
Questa fiamma e l'anelito della vendetta
Gli spirarono l' altissimo canto
Che sparse la freschezza della vita sul passato deserto:
Ei pari all'antica mistica poesia
Con immensa concezione
Abbracciò il culto e la politica,
Creatore della virtù combattitore de' vizj
Le Bolge dell'eterno pianto visitò
E col volo dell'aquila salì al sole degli Esseri:
Nella pittura de' supplizii terribile
In quella de' premii inspirato e dolcissimo:
Potente per la forza e l'evidenza della parola
E mirabile per costante originalità
Possedette tutta l'antica sapienza
E gran parte del futuro scibile precorse.

PETRARCA

Amore col suo canto sparso avea ne'petti le prime mansuetudini
Per opera di Guittone e di Cino.
Cresciuto in potere diffuse le sue prime dolcezze
E innalzò i sentimenti ad una celeste intelligenza coll'Alighieri,
Poscia Petrarca divinizzò i desiderj e formò dell'Amore
Una meraviglia ideale purissima celeste sconosciuta.
Ei flebile cigno di Valchiusa
Onde la lingua che ebbe forza e fierezza da Dante
Grazia e dolcezza acquistò
Recò le concezioni di Platone nell'italiano Parnasso
E filosofo di universa sapienza
Fu per se solo una sublime potenza intellettuale
Cercata e temuta dai Pontefici e dai Re.
Sortito a rappresentare a persona di Socrate
Per castità candore e verecondia
Il nome di Partenia con Virgilio divise:
Di magnanimo dispetto nelle senili
Punì vindice tremendo
Le turpitudini dell'ipocrisia:
Vero italiano d'animo di mente di cuore
Arse di voti generosi
Che per girare di maligna fortuna
Voti sterili sempre rimasero.

BOCCACCIO

La dolcezza dell'amore che salvi ci avea
Dalle estreme calamità intellettuali
Invase il petto gentile di Giovanni Boccaccio.
L'intelligenza e la bellezza ideale presero allora loro volo
E salirono ad altissima meta
Compensando con velocità di moto
La torpedine de' secoli scorsi.
Egli terzo del triumvirato
Che lo impero delle italiane lettere fondò
Cospicuo per forza d'ingegno
E per grande benemerenza di studii
Le greche dovizie e i chiusi sensi del magno Alighieri
Primo alla patria dichiarava:
D'assai potenza nella poetica
Ma sovrano nel testo della prosa:
Con un parlare di Sirena
Con una favella che sembra musica e non è
Si fe' modello in ogni genere di eloquenza
E alla lingua volgare
Venustà dignità dolcezza dovizia acquistò.
Per ira indomita di malvagia ignoranza
Le venerande sue ceneri ancora deserte
Domandano una tomba.

DANTE COME FILOSOFO

Nell'abbrutimento dell'umana ragione
L'italiana forza vitale
Con moto spontaneo non derivato da altre letterature
Ruppe gli argini dell'ignoranza e della ferità
Per opera di Dante:
L'astro del suo genio penetrò in quelle tenebre
E diè il segnale della rigenerazione:
Richiamò a respirare l'esistenza
La moltitudine degli estinti nella barbarie;
L'amore della patria dell'onestà della giustizia
Il sublime disprezzo dei vili
E lo zelo della pietà purificata d'ogni bruttura
Crearono per esso una nuova sapienza una nuova civiltà
E diedero il primo movimento
Alla vita intellettuale europea.
La forza fulminante delle sue parole
Fu atta a formare un'altra generazione
Ed anche in mezzo alle presenti pravità
Potria rinnovarsene l'esempio!

PETRARCA COME FILOSOFO

Francesco Petrarca
Altissimo italiano integerrimo severo
Reclama meglio i suoi titoli dalla filosofia
Che dalla poetica.
Nel novero de' suoi scritti pretermise il Canzoniere,
E tuttavia anche nelle Canzoni rammentò i più soavi doveri
Agli uomini scordevoli di avere una patria.
Dopo Dante ei salvò le generazioni
Dai flagelli dell'ignoranza e delle atrocità.
Ne' trattati della morale
Abbandonò le spine e i capricci scolastici
E armato dell'eloquenza dell'erudizione
E della sodezza del ragionamento
Eccitò gli spiriti gentili a fuggire gli aridi campi
Delle dispute dialettiche
E seguire l'amenità di una dotta o giudiziosa loica.
Ristoratore non meno dello intelletto che del costume
Tuonò nelle Senili contro vecchi abusi, impudenti dottrine
E contro la sfacciatezza di vizii predicati per virtù:
Degno della corona civica
Come del lauro immortale.

ARIOSTO

Da che Dante spiegato ebbe il suo slancio patriottico e superbo
Grande e vasta mente poetica non vantò l'Italia
Pari a Lodovico Ariosto,
Omero ferrarese genio sublime d'immenso argomento
Di prodigiosa immaginazione
Ricco di tutti i tesori dell'Arte se ne servì per addolcire
I precetti della morale nella satira
In che fu unico.
Tolse a svolgere epicamente una vasta concezione
Maravigliosa per ricchezza di episodj e crescente interesse,
Seppe darle legamento e unità:
Sedette primo nell' Epopea
E di nuove macchine poetiche l'Arte ampliò.
Copioso di vive pitture di caratteri originali
Sempre ardente vario fecondo
E nella lingua purissimo
Conseguì titolo di divino,
E la posterità confermò quell'apoteosi.
Nella serenità dell'animo e nella felicità dell'indole
Trovò riparo all'umiltà della fortuna
E all'ingratitudine de'possenti:
Al divino Torquato
Lasciò l'esempio di un gran poema
E il preludio d'ingenti calamità.

TASSO

La forza di una onnipossente immaginazione
Rappresentò Lodovico
E la ragione unita a quella forza creò Torquato:
Quegli arbitro di tutte le bellezze della natura
E questi padrone di tutti i vantaggi dell'arte,
E salito alla bellezza intelletta
Creata coi belli ordini della logica e della giustizia.
Profondo filosofo altissimo poeta
Unione del genio col gusto
Compose l'inspirazione coi freni del giudizio
E il pensiero dalle usurpazioni della fantasia rivendicò:
Nella Pastorale insuperabile
Nell' Epopea principe:
Dal conflitto di due religioni
Trovò il massimo de' maravigliosi.
La sublimità della concezione
L'ordine mirabile del piano
L'interesse de' contrasti e degli affetti
La varietà novità e dignità de' caratteri
L'unità dell'azione la bellezza degli episodj
E una costante magnificenza di esecuzione
Formano del Goffredo il maggiore de' poemi.
Vate infelice
Della fortuna dell'invidia e del potere
Vittima miseranda!
Le sven ure non curvarono l'animo generoso
Non estinsero in esso la fiamma celeste
Lo cinsero di maestà.

ALFIERI

La nostra tragica scena invocava la solennità
Dell'itala Epopea,
L'aschio straniero menava vampo de'suoi trionfi:
Nè la Sofonisba primo esempio del nuovo coturno
Dopo i Greci e i Latini,
Nè Merope nè Cesare nè Aristodemo
Bastavano a rilevarci.
Comparve un gigante in Alfieri genio sdegnoso implacabile
D'alto concetto d'acerrimo giudizio di profondo sentire
In tutto originale.
Impetrato dai voti della civiltà perchè la diva Arte dei carmi
Vergognando di essere lusinghiera
Tornasse al suo verace ministero di giovare alla moltitudine,
Natura maturò la sua terribilità da Euripide al secol nostro
E lo indugio fu benefico:
Invase magnanimo tutto il regno della tragedia, ne restituì la mestà
E la patria scena dagli esterni oltraggi perpetuamente vendicò.
Schifo degli ornamenti
Fu sommo per l'ammirabile economia del piano
Per la grandezza e costanza de'caratteri
Per la severità della parte politica e l'altezza del dialogo;
Cinico nobilissimo ululando e fremendo,
Nel linguaggio dell'amore e della musica
Trovò una nuova lingua scritta col pugnale e col sangue
E ad eccelsi pensamenti e a forti sensi le menti e i petti instituì.
Con una fama ognor crescente sedendosi sicuro sopra i secoli
Preparò una nuova posterità.

GOLDONI

Opere strane forzate o scurrili
Viziavano la leggiadra festività
Della vergine itala Talia,
O pravo costume
Disonestava la santità della sua morale.
Lo immenso nome e lo ingegno di Macchiavello
Non valsero ad assolvere la Mandragola.
Carlo Goldoni derivò la Commedia
Dal cuore dal genio e dallo studio del mondo.
Creatore del teatro morale
La purgò dalla vecchia licenza
Ed espose piacevoleggiando difetti e virtù sociali e domestiche.
Potente di forza comica seppe eccitar la sorpresa,
Spontaneo sceneggiatore
Ordinò gl'intrecci per avvenimenti naturali
Nati dal contatto de' suoi attori:
Di prodigiosa fecondità
Amò girarsi sopra due perni
Le passioni del core le stravaganze della mente
E indi ne trasse il ridicolo:
La filosofia gli tenne luogo di fortuna,
La popolarità de' suoi caratteri
Lo giustifica di avere omessa la pulitura nel dire:
Ma tuttavia cangiarono i costumi i pensieri i voti
E sempre si applaude a Goldoni.

METASTASIO

Il Dramma ove il ritmo di una lingua armoniosa
La forza de' pensieri e la sublimità della parola
Si uniscono ad ogni specie d'illusione
Per prender gli animi del suo meraviglioso
Nacque perfetto e inimitabile per Pietro Metastasio.
Ei dimostrò il vero nesso della poesia
Coll'arte che domina per lo irresistibile incanto della melodia,
E dà vita agli accordi della musica.
Figlio prediletto dell'armonia e dell'amore
Di spontanea Musa, nella greca e latina sapienza dottissimo
Dettò Azioni ordinate nel disegno perfette nell' esecuzione.
Coll'eroismo l'umana natura nobilitò,
Colla virtù la purificò, co' dolci affetti l'ingentilì:
Pesato nelle sentenze nel giacimento delle parole magico
Il suo dire suona melodia.
Arbitro del core
Quelli pure che osarono profanarlo
Alla lettura de' suoi drammi si commossero
Alla vista dei medesimi piansero:
Egli primo fra i generosi
Parlò con magnanimo ardimento d'innanzi ai Troni
Il linguaggio di Catone e di Regolo:
Temperante modesto officioso benefico
Esempio d'ogni bontà d'ogni cortesia
Le Grazie plorarono sul suo monumento.

PARINI

Talia vindice delle colpe impunte
Arma della sferza la Satira
Per correggere errori che si sottraggono alla sanzione del Pretore.
Giuseppe Parini Catone de' poeti Luciano de' filosofi
Aristofane delle venerate celebrità
Con una lira intesa a destare l'età sonnolenta
Fremente di liberissima indignazione
Contro l'insolente ignavia del vizio opulento
E le corruttele del vulgo decorato
Per versi sparsi di amarulento perpetuo sarcasmo
Pompose scurrilità trionfanti vergogne
E tutto il mondo delle magnatizie frivolezze
Al pubblico ridicolo consacrò.
In molta insulsaggine di ciance canore testore di rime severe,
Alle lettere oziose adulatorie servili
Il loro vero ufficio restituì,
E il pensiero e la bontà della lingua
Alla itale Muse ridonò.
Censore incolpabile povero ed integro
Serbò il nobile animo immune dall'adulazione e dall' oro,
E morto fra i sospiri di tutti gli animi gentili
Ebbe amplissimo monumento di gloria
Nella Mascheroniana.

MELCHIORRE CESAROTTI

Le Muse atterrite per lo spavento
Delle calamità della barbarie
Successa alle glorie greche e latine,
Si rifuggirono ne' monti riposti della Scandinavia
E consegnarono in mano di Ossian l'arpa dell'amore
E la tromba delle guerre.
Cesarotti con ricca immaginosa sonante parola
Fece echeggiare nell'Italia quei canti.
Seducente maestro di corrotti proseliti
Fu in se originale.
Chi prescrive freno e leggi al Genio senza spegnerlo?
Le sue stesse aberrazioni prevalgono sui calcoli della fredda ragione;
Cesarotti obbligò Omero alla filosofia
E menomò quella fiamma capace d'ardere il mondo.
Scrittore instancabile filologo insigne
Di universa letteratura instrutto in più favelle
E nelle ralazioni dello studio di Padova
Modello di esemplare riposatezza e semplicità:
Diverso dall'ordinaria fortuna de' sapienti,
Godette in vita di una fama maggiore
Di quella che gli venne dalla tomba.

VINCENZO MONTI

Dettando in diverse sentenze
Non dall'animo ma dalla potenza di una forte immaginazione inspirato
L'impeto di questa come di ardente destriero
Non gli acconsenti mai sue intraprese compire.
Agitato da acerrima bile
Trattò la satira con virulenza
E nella Proposta con perpetuo lepore e sarcasmo
E con mirabile ingegno e argutezza
Materie gelate aridissime rallegrò.
Repristinò l'apoteosi di Dante
E fece segno quel Divino al culto dell'Italia.
Nella Basvilliana robuto inaspettato severo,
Nella Mascheroniana di più alta ragione e splendore,
Nell'Ode primo dopo il grande Torquato:
Ebbe per sue parti la luce del concetto il numero del verso.
Il primo alloro gli verrà dall'Iliade:
Per lui le greche Muse dopo sì gravi e lunghe sciaure
La prima volta sorrisero.
Ove Omero potesse perire
L'ira d'Achille cantata dal Monti potria sola ristorar questo danno.
Calzò orrevolmente il Coturno,
Fu bella audacia ma non primeggiò:
Chi uguaglia una divinità?